Proposti nuovi confronti con i poteri pubblici

La CGIL rilancia i grandi problemi dello sviluppo economico e sociale

Occupazione, investimenti, pensioni e previdenza – Le confederazioni chiedono un incontro con il governo – L'impegno autonomo dell'organizzazione sindacale nella consultazione elettorale

La proposta di aprire un serrato confronto con il potere pubblico a partire dall'attuale governo, è stata avanzata nei giorni scorsi dal Consiglio generale della Cgil, rilanciando la complessa tematica relativa ad un diverso sviluppo economico del paese, l'occupazione, il Mezzogiorno.

I tre sindacati hanno chiesto proprio ieri un incontro con il presidente del Consiglio Andreotti sull'occupazione, le questioni inerenti alle pensioni Inps, la parità previdenziale per i lavoratori della terra.

Il Consiglio della Cgil ha riconfermato la validità delle scelte operate dai sindacati, delle linee generali di politica economica elaborate unitariamente che devono essere base del confronto con il potere pubblico.

Si richiede un deciso e qualificato rilancio degli investimenti produttivi pubblici e privati, nell'industria e nella agricoltura, che assuma i vincoli dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno come condizione per l'intervento politico e finanziario dello Stato. In tale quadro si richiede la immediata e corretta applicazione della legge sulla casa, anche ai fini di promuovere una rapida ripresa dell'occupazione in edilizia.

Si sottolinea la necessità di interventi in materia di prezzi che — ribadendo il blocco di quelli amministrati — estendano forme di controllo a quei prodotti industriali e servizi che, per la loro importanza strategica, esercitano un ruolo determinante nell'aumento del livello generale dei prezzi. Il Consiglio della Cgil ribadisce l'esigenza di un immediato avvio della riforma sanitaria, secondo gli impegni già assunti dal governo il 2 ottobre del 1970 ed il 5 febbraio del 1971 con i sindacati, di migliorare i trattamenti previdenziali per tutti i vecchi lavoratori e l'applicazione per tutti i pensionati di un congegno di scala mobile collegato alla reale dinamica dei livelli retributivi. Particolare valore viene attribuito all'approvazione delle leggi per la trasformazione in affitto della mezzadria e colonia e per la equiparazione del trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli; all'accelerazione del processo di riforma organica della scuola a tutti i livelli, muovendo dalla adozione immediata di misure, anche amministrative, capaci di evitarne la paralisi e lo stabilirsi di un clima repressivo ed autoritario, e dal superamento delle remore frapposte alla riforma universitaria. Avvio di graduali e coerenti misure di riforma nel sistema e nella politica dei trasporti; la sollecita pubblicazione dei testi dei decreti delegati, per il trasferimento dei poteri legislativi e amministrativi alle Regioni; problemi dell'occupazione, delle pensioni e della previdenza per i lavoratori agricoli, sono gli altri temi indicati per il confronto.

La Cgil sottolinea in questo quadro il valore dell'impegno e del ruolo del sindacato, nell'attuale grave situazione politica e in riferimento alle scelte di fondo cui il paese è chiamato dalla consultazione elettorale, per contribuire «con il proprio autonomo comportamento allo sviluppo delle prospettive di profonde riforme della struttura economica e sociale del paese, dalle quali soltanto può dipendere una non precaria ripresa economica e l'avanzata della democrazia».

Una immagine della manifestazione di alcuni giorni fa a San Mauro Forte (Matera) per l'occupazione e l'aumento delle pensioni

Scheda: chiarezza per l'unità

Il voto del 29 febbraio della UIL — afferma il segretario confederale della CGIL Rinaldo Scheda in un editoriale di «Rassegna sindacale» — è un cedimento nei confronti delle difficoltà della situazione politica ed è un'evidente prova di mancanza di autonomia. Il patto di consultazione, che la maggioranza della UIL propone, non è altro che una pratica di unità di azione e tale proposta non corrisponde ad un preteso grado di immaturità del processo unitario ma è un adeguamento della condotta della UIL alle vicende attuali di ben individuate forze politiche. Inevitabile, per i due consigli generali della CGIL (in questo senso si è pronunciato nei giorni scorsi il massimo organismo dirigente della CGIL, n.d.r.) e della CISL, come condizione irrinunciabile di chiarezza e di volontà unitaria, è una presa di distanza netta nei confronti delle recenti decisioni della UIL.

Nel quadro di un rilancio di tutta l'iniziativa unitaria — prosegue il segretario confederale della CGIL — l'idea dell'autonomia e dell'unità sindacale è destinata ad avere un collaudo positivo e una ulteriore affermazione della sua validità, per cui la convocazione dei congressi unitari non servirà soltanto ad unificare le forze che hanno dimostrato di voler andare all'unità sindacale, nei tempi concordati, ma può rimuovere incertezze e perplessità di quelli che hanno l'aria di cedere di fronte alle difficoltà della situazione politica. Andare avanti nei tempi previsti è dare prova, non solo di coerenza ma è anche il solo modo di fare l'unità nell'autonomia. Se il voto della UIL — conclude Scheda — avesse, come conseguenza, quello di condizionare o di frenare l'impegno unitario di altri settori del movimento sindacale, ebbene questi settori avrebbero ben pochi pretesti, per attribuire ad altri le responsabilità del non mantenimento degli impegni unitari, perché loro stessi dimostrerebbero di non riuscire a sfuggire a quelle influenze esterne, che sono così visibili nel voto recente della maggioranza della UIL.

La Stock minaccia una serrata

TRIESTE, 10

Riprendono in questi giorni a Trieste gli scioperi articolati alla Stock, nel quadro della lotta dei liquoristi per il rinnovo del contratto. L'adesione è totale tra gli operai

Nelle ultime ore si è avuta notizia che la direzione dello stabilimento, nota per i suoi metodi autoritari e repressivi, avrebbe minacciato una serrata se non cesseranno le azioni sindacali.

Il «Popolo» e il processo unitario

TRA QUANTI ANNI LUCE?

Il Popolo, quotidiano della Democrazia cristiana, se la prende con il PCI che «pesa sull'unità sindacale». Scrive il giornale che lo sviluppo dell'unità sindacale è entrato in una nuova fase delicata anche dal punto di vista «psicologico». Motivo immediato è «la decisione della maggioranza della UIL di ritirare la propria adesione all'accordo di Firenze». Ma la colpa di tutto è naturalmente del PCI. Perchè? Perchè «ad alimentare e a portare a episodi di rottura i dubbi e le esitazioni contribuisce l'atteggiamento del PCI il quale si ripropone partito di classe e operaio».

E allora? Il PCI dovrebbe rinunciare a essere partito di classe e operaio per far comodo ai padroni? Certo, con la politica che fa, la Democrazia cristiana non può davvero definirsi partito operaio. I suoi compagni di strada, quelli con cui va a braccetto, sono la Confindustria e la Confagricoltura, i padroni delle fabbriche e della terra. Noi siamo e restiamo partito operaio e i lavoratori proprio per questo ci hanno rafforzato e ci rafforzeranno: lavoratori anche di diversa origine ideologica, benchè il segretario della CISL, Bruno Storti, con una ostinazione degna di miglior causa, sia «portato a pensare» che i lavoratori cattolici voteranno DC. Se c'è proprio un momento in cui il lavoratore può «trarre la convinzione» di non votare DC è questo: il lavoratore cattolico, l'iscritto alla CISL e alle ACLI ha potuto vedere, per esempio, quel gran balletto che è stata l'assemblea della Confindustria, con il ministro democristiano Silvio Gava in piena sintonia con il capo dei padroni, ing. Renato Lombardi. L'uno ha attaccato il diritto di sciopero, l'altro ha detto che le riforme non si hanno da fare.

La paura della DC, anche se Storti si abbandona ai suoi facili ottimismi, è proprio questa: che schiere immense e sempre crescenti di lavoratori abbiano capito da che parte sta lo scudo crociato.

Il Popolo non sa far altro che attaccare a testa bassa i comunisti, anche in tema di unità sindacale, per mascherare il suo obiettivo reale. I dirigenti democristiani vogliono un sindacato che vada a braccetto con la Confindustria, un sindacato sostanzialmente subalterno alle scelte del governo e dei padroni.

Polemizzare con il quotidiano democristiano è come giocare una partita a tressette. Se si chiama una carta di quadri, risponde sì, ma con una di picche. Così per la DC. Le si chiede se è d'accordo con l'unità sindacale nei tempi e nei modi decisi a Firenze, con le piattaforme che i sindacati si sono dati autonomamente. Risponde parlando di tutt'altre cose.

Certo, bontà sua, il Popolo afferma che «l'unità è e resta un grande traguardo». Ma quanto lontano? Per il Popolo, senza dubbio, perlomeno qualche anno-luce.

a. ca.

Si prospettano gravi ripercussioni sul costo della vita

Il governo deciso ad avallare l'aumento dei prezzi agricoli

La CEE ha chiesto un rincaro dell'8 per cento - Si tratta di una misura che avvantaggerà solo grandi agrari e speculatori - L'effimero sollievo per i coltivatori diretti sarà in breve assorbito dall'aumento dei prezzi dei prodotti industriali - Il PCI chiede che le somme siano invece distribuite ai contadini

Il monocolore dc appare deciso ad avallare gravissime decisioni, in ordine ad un generale e fortissimo aumento dei prezzi dei prodotti agricoli (di cui, per altro, beneficieranno, anzichè i contadini, soltanto i grandi agrari), che i ministri dell'agricoltura dei paesi del MEC si apprestano a varare nella loro riunione di lunedì prossimo a Bruxelles.

Lo si può arguire, oltrechè dal fatto che la DC ha fatto respingere giovedì scorso alla Camera un ordine del giorno comunista in cui si affermava che il governo non doveva assumere impegni sulla scottante questione, da una nota evidentemente ispirata resa pubblica ieri dalle agenzie secondo la quale «la posizione italiana a Bruxelles sembra orientata a non insistere per un eccessivo aumento dei prezzi (specie per i cereali), nel timore che un elevato incremento dei prezzi comporti ripercussioni sul costo della vita e scoraggi le importazioni di derrate alimentari».

Questa formulazione, pur nella sua studiata ambiguità, significa in buona sostanza che i governanti democristiani non sono per nulla orientati ad opporsi agli aumenti dei prezzi proposti dal Comitato economico e sociale della CEE in misura media dell'8 per cento, secondo una «raccomandazione» della maggioranza del Parlamento europeo votata nel novembre 1970 e contro cui i rappresentanti del nostro partito si opposero con la massima energia. Affermare, infatti, che il governo italiano «non insisterà» sulle proposte della commissione CEE «per un eccessivo aumento dei prezzi», vuol dire soltanto che, già in partenza, è disposto ad accettare le proposte stesse e che finirà, quindi, con l'approvare puramente e semplicemente i nuovi pesanti incrementi. Ed è, dunque, del tutto evidente che l'accenno alle possibili «ripercussioni sul costo della vita» è solo una copertura demagogica e progagandistica.

La gravità dell'orientamento del governo e della DC a questo proposito non può sfuggire a nessuno, perchè un incremento dei prezzi agricoli di quella portata avrà effetti disastrosi sul mercato del consumo provocando sicuramente (non si tratta, ovviamente, di un puro e semplice «timore») rincari vistosi anche negli altri settori. E questo in una situazione già molto seria, caratterizzata dal fatto che soltanto negli ultimi due anni il costo della vita per le famiglie dei lavoratori (senza considerare gli aumenti dei prezzi della benzina e delle tasse di bollo decise dal centro-sinistra) ha subito un incremento medio del 10 per cento, mentre la corsa ai rincari non accenna a diminuire nonostante il contenimento della domanda dovuto alla ridotta capacità di acquisto delle grandi masse lavoratrici e popolari.

E' falso, d'altra parte, che un incremento dei prezzi agricoli comunitari andrebbe a beneficio dei lavoratori delle campagne. Come ha dichiarato al nostro giornale il compagno Luigi Conte, della Commissione agraria del PCI «per milioni e milioni di coltivatori diretti questi aumenti rappresenterebbero solo un lievissimo ed effimero sollievo, essendo nel giro di poche settimane riassorbiti dagli aumenti dei prezzi industriali e dai servizi».

Quello che occorre fare, sia pure gradualmente ma cominciando subito, è «cambiare profondamente la politica agraria della CEE, spostando il suo asse dalla politica dei prezzi a quella dell'intervento sulle strutture per mettere tutte le agricolture comunitarie, e in primo luogo quella italiana, in grado di produrre a bassi costi e con adeguata remunerazione del lavoro contadino».

Per questo, fra l'altro, il PCI ha proposto e continua a proporre «che non si proceda ad ulteriori aumenti dei prezzi, ma che le somme di cui la Comunità europea dispone per questi provvedimenti siano distribuite ai coltivatori diretti», e cioè a coloro che lavorano effettivamente la terra.

Non si deve, cioè, continuare nella vecchia politica dc nei confronti dell'agricoltura, che è sempre consistita nel regalare miliardi ai grandi agrari e che ha condotto, di fatto, l'intero settore agricolo ad una crisi veramente preoccupante, aggravando giorno per giorno le condizioni dei contadini. Come osservava ieri, in una sua nota, l'Unione italiana associazioni produttori zootecnici, «gli aiuti sui prezzi — e cioè gli aumenti dei prezzi — vanno alla trasformazione industriale più che ai produttori agricoli, col doppio effetto negativo di gravare sui consumatori, di contenere i consumi, di scoraggiare i produttori coltivatori».

Questa politica ha portato, fra l'altro, «ad una decapitazione notevole del patrimonio bovino», secondo una significativa espressione della stessa commissione agricola comunitaria, per cui, ad esempio, nell'ultimo anno in Italia si è verificata una riduzione di 840 mila capi bovini. E' partendo da questa constatazione che la stessa Unione produttori zootecnici ha rivendicato interventi «nelle strutture produttive» e «direttamente a favore dell'impresa coltivatrice», dichiarando inaccettabile la «politica degli alti prezzi».

Il governo dc, d'altronde, non può agire per suo conto, sulla base degli interessi del grande padronato agrario e industriale, anche perchè su questioni di così grande rilevanza deve decidere il Parlamento. Nei giorni scorsi il compagno Terracini, nella sua qualità di presidente del gruppo comunista al Senato, ha indirizzato una lettera a Fanfani in cui si sottolinea fra l'altro come «l'attuale governo, privo della fiducia del Parlamento, non possa impegnare l'Italia in una delicata trattativa internazionale le cui decisioni potranno avere gravi conseguenze per i contadini, l'agricoltura e l'economia italiana». Terracini ha anche sollecitato dal presidente del Senato la rapida convocazione delle commissioni permanenti degli Esteri e dell'Agricoltura e della giunta per gli affari europei, richiesta fin dallo scorso 15 febbraio dai compagni Chiaromonte, Calamandrei e Cipolla.

Mentre il governo ha fatto respingere alla Camera l'odg comunista, Fanfani non ha ancora risposto alla lettera del compagno Terracini, benchè si tratti di un problema urgente e grave, soprattutto se si considera la portata della posta in gioco, non solo per i contadini ma per tutti i lavoratori e le masse consumatrici del nostro Paese.

A rendere più preoccupante ed allarmante la situazione, infine, è venuta ieri nel tardo pomeriggio una laconica notizia d'agenzia in cui si riferiva che la questione era stata esaminata anche dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), senza tuttavia il più piccolo accenno agli orientamenti espressi dal ministro della Agricoltura, Natali, il quale ha svolto in proposito una relazione, presenti vari ministri e sottosegretari.

sir. se.

Riunione con metalmeccanici e telefonici

Le Confederazioni per l'abolizione degli appalti SIP

Il 15 nuovo sciopero nazionale della categoria Impegno continuativo delle strutture orizzontali

Il 15 avrà luogo uno sciopero di 4 ore dei 55 mila dipendenti della SIP, con manifestazioni regionali, mentre proseguono le azioni articolate. I lavoratori sono impegnati a conquistare un nuovo contratto che per i suoi obiettivi altamente qualificati, ha determinato una netta chiusura della società. Nella piattaforma infatti i sindacati hanno posto le richieste, fatte proprie poi dai lavoratori, del superamento degli appalti, dell'abolizione dello straordinario, del blocco della progettata chiusura delle centrali di commutazione, di un ampliamento dei servizi, di una contrattazione regionale e provinciale, di un nuovo inquadramento delle qualifiche. Perno della battaglia è appunto il tema degli appalti.

Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL si sono riunite congiuntamente con le segreterie nazionali dei metalmeccanici e dei telefonici, per esaminare questo problema in riferimento, sia al rinnovo contrattuale nel settore telefonico, sia all'azione sviluppata dagli oltre 20.000 lavoratori delle aziende appaltatrici, che hanno appunto il comune obiettivo del superamento degli appalti per i lavori dell'esercizio telefonico con l'assunzione dei lavoratori interessati da parte della SIP.

Dopo un approfondito esame della situazione, si è rilevato come la partecipazione alla lotta dei lavoratori, telefonici e degli appalti, sia compatta e all'altezza dell'importanza degli obiettivi assunti, nonostante la posizione negativa della controparte e dei pubblici poteri, che, malgrado gli affidamenti politici forniti, non esercitano alcun intervento concreto per eliminare dalle aziende pubbliche la pratica dell'appalto.

Le segreterie confederali, nel dare la propria solidarietà e il proprio appoggio alla azione in atto, sollecitano anche un impegno continuativo da parte delle strutture territoriali.

I partecipanti all'incontro hanno convenuto sulla necessità di una programmazione comune delle lotte future, a tutti i livelli, tra le categorie dei metalmeccanici e dei telefonici e di un coordinamento, da parte delle confederazioni e delle strutture provinciali.

Infine si è rilevata l'importanza della manifestazione nazionale, indetta per il 31 marzo a Roma, che dovrà costituire un momento di ulteriore mobilitazione dei lavoratori e di pressione sindacale, sia verso la controparte che verso i pubblici poteri.

Aperti i lavori del Consiglio generale della CISL

ELUSIVE RISPOSTE DATE DA STORTI SUL PROCESSO DI UNITÀ SINDACALE

Dopo le iniziative assunte dalla CGIL il dibattito si fa più serrato — I primi interventi nella discussione — Nuovi attacchi degli antiunitari

I lavori del Consiglio generale della Cisl sono iniziati ieri mattina con una relazione del segretario generale, Bruno Storti. Il Consiglio generale della Cgil tenuto ad Ariccia nei giorni scorsi aveva avanzato precise proposte in ordine allo sviluppo del processo unitario. Dopo le gravi decisioni prese da una risicata maggioranza socialdemocratica e repubblicana del Comitato centrale della Uil che ha tentato di bloccare il cammino verso l'unificazione, la Cgil aveva richiesto di pervenire a «chiare valutazioni» della situazione attuale perchè tutte le forze — in modo particolare la Cisl — che confermano l'impegno unitario nei termini concordati a Firenze, «operino subito con atti unitari per bruciare le tappe anticipando, con quello delle incompatibilità, tutti gli adempimenti stabiliti per il prossimo settembre».

«La Cisl — ha detto Storti — non ha nulla da revocare nel modo di concepire il processo unitario basato sul binomio inscindibile autonomia-unità e ha la certezza di adempiere agli impegni assunti sin dal Congresso del '69 e via via confermati nelle riunioni degli organi». Dopo questa premessa Storti ha parlato della «pesantezza del quadro economico e politico» ed ha valutato l'andamento del processo unitario rilevando «luci ed ombre».

«La Cisl — ha proseguito — quando la Cgil chiede di bruciare le tappe, non può far altro che riconfermare la sua scelta, ribadendo alla Cgil che l'autonomia non è una merce di scambio e che la Cgil deve giudicare liberamente che l'anticipazione delle incompatibilità è un grosso contributo all'unità sindacale».

Storti in sostanza ha eluso le domande della Cgil che chiedevano atti unitari da parte di tutti coloro che l'unità vogliono per bruciare le tappe. Non una «merce di scambio» quindi ma la conferma di una precisa volontà di andare avanti, nella situazione attuale, dopo le decisioni della maggioranza della Uil.

Altrettanto elusiva è stata la risposta di Storti nei confronti del giudizio da pronunciare sugli atti compiuti dalla maggioranza della Uil. Storti ha detto che «il venir meno ai patti da parte della Uil ha confermato la fondamentale assenza di autonomia di questa centrale». Ha giudicato un atto «grave» questo venir meno ai patti, ma non si è pronunciato sulla sostanza del documento con cui la maggioranza socialdemocratica e repubblicana portava un durissimo attacco al concetto stesso del sindacato di classe».

Fin dai primi interventi questa caratteristica della relazione di Storti è stata rilevata. Merli Brandini ha detto che ci si trova di fronte «a due domande rivolte dalla Cgil e dalla Uil ed a queste la relazione di Storti non risponde». Di fronte al no della Uil — ha proseguito — e di fronte alla proposta della Cgil «di costruire l'unità sindacale con le forze che a questo processo sono e si rendono disponibili non possiamo soltanto riconfermare i nostri impegni perchè non possiamo pensare ad una unità a tre, quando tre non ci sono. La soluzione del nodo di fronte al quale ci troviamo attualmente potrebbe essere ricercata solo in una unità realizzata da tutte quelle forze che hanno accettato il processo e che tengono fede agli impegni».

Nel corso del dibattito ancora una volta gli antiunitari della Cisl hanno riproposto la loro tesi. Sartori segretario della Fisba-Cisl ha detto di essere contrario al procedimento del processo unitario proponendo fra l'altro di non fare i congressi di scioglimento, di venir meno cioè agli impegni assunti.

Giovani Coldiretti protestano a Trieste contro il governo

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 10

Si è svolta ieri a Trieste una manifestazione nazionale dei giovani della Coldiretti, confluiti da varie parti di Italia per protestare contro il governo che ha respinto per due volte la legge regionale del Friuli - Venezia Giulia con cui si prevede l'istituzione dell'albo professionale degli imprenditori agricoli.

La manifestazione non si era ancora avviata che si doveva registrare un grave episodio di cui si son rese protagoniste le forze di polizia. Un corteo degli operai dell'Arsenale San Marco, in sciopero contro il declassamento del quartiere e in difesa dell'economia cittadina, giungeva nei pressi di piazza dell'Unità, dove si andavano concentrando i coltivatori. Dall'auto-radio dei sindacati partivano parole di saluto e di solidarietà verso i giovani contadini, ma in quello stesso momento, senza alcuna giustificazione, veniva schierato attraverso la piazza un cordone di poliziotti, che brandivano i manganelli e gli scudi di plexiglas: solo il senso di responsabilità degli operai ha impedito lo scontro.

Abbiamo seguito l'operazione, condotta dal vice-questore Zappone: essa si giustifica soltanto con una deliberata volontà di impedire che gli operai potessero far sentire la loro concreta solidarietà di classe ai coltivatori. Ma è proprio questo il maggior timore del governo e di Bonomi, che anche oggi hanno strumentalizzato la sacrosanta protesta dei lavoratori delle campagne, deviandola con falsi obiettivi

Il folto corteo, preceduto da reparti armati di pubblica sicurezza, ha percorso le vie cittadine, portando parole d'ordine assai significative. Dietro un gruppo di giovani che sorreggevano una bara e dei ceri, c'era questo cartello: «Qui giace l'agricoltura italiana stroncata dalle vili pugnalate del governo». Altre scritte: «Natali, senza l'albo, niente voti!», «Natali al servizio della Confagricoltura», «I soldi agli agrari capitalisti sono un furto alla società», «La terra ai coltivatori», ecc.

Era quindi esplicita la denuncia nei confronti del governo, anche se poi c'è stato chi si è sforzato di spostare i termini del problema per confondere le acque e nascondere le vere responsabilità.

Nel successivo comizio in piazza Goldoni, l'on. Armani, deputato DC e dirigente regionale della Coldiretti, ha sparato una sequenza di menzogne.

Al ministero del Lavoro

Per le pensioni incontro giovedì sindacati-governo

Il ministero del Lavoro ha convocato per giovedì 16 marzo le segreterie delle confederazioni sindacali e delle federazioni nazionali dei pensionati in seguito alla sollecitazione di un incontro fatta giovedì scorso. La convocazione è accompagnata da una dichiarazione che ribadisce il rifiuto del governo a decidere subito, sia pure con diverse priorità, un programma coerente di sviluppo per la riforma delle pensioni. I miglioramenti proposti — minimi a 30 mila lire per i 60enni e a 32 mila per i 65enni; aumento da 12 a 18 mila per le pensioni sociali; aumento a contadini, artigiani e commercianti da 19.750 a 24.000 lire — andrebbero tutti in vigore dal primo luglio 1972 ma si dovrebbe procedere in due tempi diversi: con decreto immediato per contadini, artigiani e commercianti; con legge del nuovo Parlamento per gli altri.

Il governo rinvierebbe al nuovo Parlamento anche l'aumento, variabile fra il 6 ed il 40%, per le pensioni liquidate prima del 1968; inoltre respinge — non si sa bene perchè, a questo punto, dal momento che a decidere sarebbe il nuovo parlamento — la richiesta di una «scala mobile» che rivaluti ogni anno le pensioni in base all'aumento dei salari, per la salvaguardia in modo effettivo di tutte le pensioni dalla svalutazione.

Il presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, on. Esposto, ha inviato al presidente del consiglio il seguente telegramma: «Alleanza contadini pur nella considerazione critica dell'atteggiamento governativo circa effettive ed organiche soluzioni problemi pensionistici, apprende con accresciuta speranza notizie dibattito parlamentare confermanti necessità et possibilità perequazione pensioni lavoratori autonomi. Ricordando lunga et impegnata azione organizzazioni contadine per conquistare parità previdenziale confermata recente assise nazionale delegati contadini svoltasi il 2 marzo al teatro Brancaccio, formuliamo auspicio per sollecita consultazione organizzazioni professionali secondo i voti espressi camera deputati, et per altrettanto sollecite concrete conclusioni accoglimento sentitissima istanza adeguamento pensioni coltivatori».

Nuove azioni nei centri Sidercomit

Nuovi scioperi articolati dei lavoratori della Sidercomit per la durata complessiva di 20 ore per il periodo dal 15 al 25 marzo, sono stati proclamati dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL.

Tale decisione — informa un comunicato sindacale — è stata presa dai sindacati in seguito «al perdurare dell'atteggiamento d'intransigenza della controparte».

Contro le misure del governo regionale

Corteo a Palermo di cooperatori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Diverse migliaia di cooperatori, in rappresentanza delle 600 cooperative siciliane aderenti alla Lega e operanti nei settori dell'agricoltura, della produzione e lavoro, dell'abitazione, del consumo e del turismo, sono stati protagonisti stamane a Palermo di una forte manifestazione intesa a imporre profonde modifiche ad un pacchetto di misure anticongiunturali elaborate dal governo regionale di centro-sinistra.

Queste misure, largamente contestate per la loro assoluta estraneità ai problemi di fondo che provocano il progressivo aggravamento della situazione socio - economica dell'isola, si caratterizzano essenzialmente per una serie di interventi - tampone sul mercato creditizio volto oggettivamente a proteggere i due grandi istituti operanti nella regione (il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio) dalle conseguenze dell'aumento dei crediti in sofferenza.

Con quello della mancanza di qualsiasi elemento che assicuri un effettivo incremento dei livelli occupazionali, la critica fondamentale mossa al progetto governativo dalla Lega (ma anche dalle altre organizzazioni di settore, con le quali è stata portata avanti una importante azione unitaria) sta nella mancanza di adeguati sostegni appunto alla cooperazione, che deve invece rappresentare uno dei punti di forza di un nuovo e democratico tipo di sviluppo dell'economia siciliana. Al termine del comizio il corteo ha raggiunto il parlamento siciliano dove le delegazioni si sono incontrate con alcuni gruppi (quello del PCI è l'unico ad aver presentato proposte integrative a sostegno della cooperazione).

g. f. p.

Manifestano a Cosenza 3000 braccianti

COSENZA, 10.

I braccianti forestali della provincia di Cosenza hanno dato vita quest'oggi a una forte manifestazione svoltasi per le strade della città e culminata in piazza della Prefettura. In oltre tremila, infatti, hanno raccolto l'appello della Federbraccianti provinciale

La manifestazione ha avuto inizio verso le ore 10 in piazza Vittoria, davanti la sede della CGIL, dove si è formato un imponente corteo con alla testa decine di bandiere appartenenti alle varie leghe bracciantili e cartelli dove erano sintetizzati i motivi dello sciopero. Il corteo si è mosso da piazza Vittoria e ha raggiunto piazza della Prefettura.

La delegazione ha esposto al prefetto i motivi dello sciopero: 1) riapertura di tutti i cantieri forestali della provincia di Cosenza e conseguente occupazione dei braccianti forestali disoccupati; 2) elaborazione di un piano organico pluriennale di forestazione e di opere idraulico

Deciso dal coordinamento nazionale

Si sviluppa la lotta alla FIAT

Nuovi attacchi al diritto di sciopero in diverse sezioni

TORINO, 10

Si è riunito stamane a Torino l'esecutivo del coordinamento nazionale FIM-FIOM-UILM di tutto il gruppo Fiat, per un esame approfondito della lotta dopo la rottura dei rapporti sindacali con il monopolio.

L'esecutivo del coordinamento ha constatato che non solo la Fiat continua ovunque a non applicare l'accordo dello scorso agosto, ma sta tentando di rendere più drammatica la situazione e di radicalizzare lo scontro con nuovi attacchi al diritto di sciopero e con diverse forme di repressione: per esempio in diverse sezioni (alla Spa-Stura, alla filiale di Roma, e Napoli, ecc.) rifiuta di riconoscere qualsiasi diritto ai delegati e tenta in modo provocatorio di trattare solo con i membri di C. I. del Sida e della Cisnal. L'esecutivo del coordinamento ha ribadito la necessità di una continua mobilitazione dei lavoratori attraverso forme articolate di lotta nelle varie sezioni e filiali, sui problemi specifici di fabbrica, con la ricerca di soluzioni esterne alla fabbrica sui problemi dei trasporti, prezzi, sanità, casa. Iniziative più generali di lotta di tutto il gruppo Fiat, saranno decise dal coordinamento nazionale del gruppo Fiat, che è convocato a Brescia (Camera del Lavoro), per mercoledì 15 marzo alle ore 9.

OSPEDALE S. MARIA DELLE CROCI
RAVENNA

Avviso al pubblico

per l'assunzione per incarico di:

30 INFERMIERE PROFESSIONALI O INFERMIERE ED INFERMIERI GENERICI

Scadenza ore 12 del 20 marzo 1972

Per informazioni, gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria dell'Ente in Ravenna, Via Missiroli n. 10